

L'AVANZATA DEI POPULISTI

PIERO IGNAZI

IL CORO unanime che vede nella capitolazione di Alexis Tsipras la sconfitta dei populisti si basa sul presupposto che la vittoria della Germania e dei suoi alleati, imponendo misure giugulatorie alla Grecia, ben più pesanti di quelle offerte alla vigilia del referendum, obblighi ad un bagno di realtà gli anti-euro e gli euroskeptici. Tutto il contrario. Quanto è successo in questo fine settimana a Bruxelles alimenta invece sentimenti antagonisti a tutto quanto "scenda" dall'Unione Europea. Lo schema classico del populismo, la sua contrapposizione netta tra chi è forte e chi debole, tra chi ha potere e chi ne è privo, tra l'*establishment* e la

gente qualunque, è rinvigorito dall'umiliazione alla quale è stata sottoposta la Grecia.

E non è solo la dinamica populista a riprendere forza. Ben più pericoloso è l'impatto dell'"arroganza" tedesca sulle opinioni pubbliche dei vari Paesi. La drammatizzazione messa in scena in queste ultime settimane, quella di un Paese con pensionati disperati di fronte a banche chiuse — e di peggio vedremo in futuro quando la nuova, massiccia, dose di austerità, degna di cerusici impazziti in frenesia da salasso, avrà prodotto il suo effetto — rimette in circolo i peggiori cliché sulle nazioni. Peraltra il meccanismo era già stato attivato: da tempo l'opinione pubblica del Nord Europa, e soprattutto tedesca, veniva nutrita da una visione del lato Sud del continente come una landa di fannulloni, scansafatiche e truffaldini. E non c'è dubbio che Angela Merkel dovrà giustificarsi di fronte a quell'opinione pubblica, inferrocita nei confronti dei pigri mediterranei, per l'ennesimo "regalo" fatto loro (quando invece tutti i soldi prestati sono tornati a casa: ma questo, nes-

suno lo dice, ovviamente). Ma così come i "rigoristi" nordici trattano coloro che non seguono le loro ricette con infastidita sufficienza mista ad irritazione, altrettanto gli euroskeptici cementano la loro ostilità all'Unione Europea sulla base di stereotipi nazionali, a incominciare dal tedesco cattivo, rigido e punitivo.

Il disastro di questi giorni sta tutto qui: nel riemergere di visioni dei vari Paesi fondate su pulsioni emotive e irrazionali; di interpretazioni delle dinamiche comunitarie su basi esclusivamente nazionaliste. Certo che l'atteggiamento del ministro delle Finanze Wolfgang Schaeuble è stato quasi provocatorio, ma questa sua pur legittima posizione si è tramutata nell'immagine della Germania aggressiva e violenta. Il virus nazionalista viene da lontano ed è molto più potente delle infatuazioni peroniste dei *descamisados* nostrani o spagnoli. È sui sentimenti di chiusura nazionale e di ostilità all'altro che Marine Le Pen e compagnia lanciano la loro sfida anti-europea. La sconfitta del loro cavaliere solitario ateniese, an-

corché politicamente agli antipodi, stimola propositi di rivalsa contro le nazioni potenti e arroganti. Altro che bagno di realtà.

Sono bastati pochi anni e l'Unione Europea ha acquisito centralità nel conflitto politico. Con un paradosso: che nessuno difende convintamente la costruzione europea: quando va bene, la si accetta passivamente, come un dato di fatto. Invece si mobilitano gli oppositori, e mietono successi. Ulteriore paradosso: Syriza e il suo leader non hanno mai detto di voler abbandonare l'euro o la Ue, contrariamente a tanti altri partiti oggi anche al governo in Finlandia e in Danimarca (lasciando poi a latere le ambiguità dei conservatori britannici).

Eppure sono stati additati come i nemici dell'Unione. Piuttosto sono stati pasticcioni e ingenui; e infine, con il referendum, autolesionisti. Ma mai anti-europei, semmai favorevoli come tanti ad una Unione diversa. E sono disposti a tutto pur di rimanere nell'euro, cioè a sentirsi europei. I nazional-populisti di estrema destra utilizzano tutt'altre categorie inter-

pretative, imperniate sul recupero di sovranità nazionale — che ha come corollario l'uscita dall'euro — sul rimarcare i confini, sulla esaltazione delle differenze, sulla negazione di finalità e destini comuni e solidali. Le vicende di questi giorni forniscono argomenti *ad abundantiam* per riattivare nel profondo delle coscienze collettive dei Paesi europei sentimenti ostili degli uni contro gli altri. I populisti di ogni specie, e principalmente quelli di ispirazione nazionalista, che sono di gran lunga la maggioranza, sono i veri beneficiari dell'accordo di domenica scorsa. Possono stigmatizzare la prepotenza dei forti verso i deboli, attuata grazie alle regole comunitarie, e invocare quindi il ripristino di quelle prerogative esclusive sottratte a ciascun popolo dalle euroburocrazie bruxellesi.

Il Manifesto di Ventotene di Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, testo fondante della costruzione europea, partiva da una considerazione: i nazionalismi sono all'origine di ogni guerra. E solo una federazione degli Stati europei avrebbe abbattuto gli egoismi di ciascun Paese. Il cammino sghembo e incerto della costruzione europea li sta invece riattivando.

66

L'accordo trovato a Bruxelles sulla Grecia alimenta sentimenti antagonisti all'Unione Europea

99

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

